

GAETANO FERRO

INTERESSI GEOGRAFICI NELL'OPERA DI PIETRO MARTIRE D'ANGHIERA

Della complessa figura di Pietro Martire d'Anghiera e delle sue multiformi attività mi pare che siano rimasti, finora, quasi del tutto inesplorati o — quanto meno — assai poco studiati gli aspetti inerenti alla storia delle esplorazioni e delle conoscenze geografiche e alla geografia storica. L'unico geografo italiano ad essersi interessato di lui è in sostanza Giuseppe Pennesi che, nella « Raccolta Colombiana » della fine del secolo scorso, si occupa soprattutto delle sue « relazioni » sulle scoperte oceaniche (1); in un altro volume della stessa raccolta, fra le narrazioni sincrone della scoperta dell'America, sono pubblicate, a cura di Guglielmo Berchet, alcune parti delle *De Orbe Novo Decades* e un gruppo abbastanza nutrito di sue lettere (la prima è del 14 maggio 1493 e l'ultima del 13 giugno 1525) (2). Bisogna aggiungere che all'estero di Pietro Martire si occupò — fra gli altri — H. Harrisse (3), mentre già in precedenza lo Humboldt

(1) G. PENNESI, *Pietro Martire d'Anghiera e le sue relazioni sulle scoperte oceaniche*, nella *Raccolta di Documenti e Studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel quarto centenario della scoperta dell'America*, Roma, Min. della Pubbl. Istruz., 1892-96, P. I, vol. II, pp. 7-109.

(2) G. BERCHE, *Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo*, raccolte da..., nella *Raccolta di Documenti e Studi*, ecc., cit., P. III, vol. II, pp. 26-74.

(3) DI H. HARRISSE si vedano soprattutto: *Bibliotheca Americana vetustissima. A description of work relating to America, published between the years 1492 and 1551*, New York, Geo P. Philes, 1866; *Cristophe Colombe, son origine, sa vie, ses voyages, sa famille et ses descendants, d'après des documents inédits tirés des Archives de Gênes, de Savone, de Sevilla et de Madrid. Étude d'histoire critique*, Parigi, Leroux, 1884. Altre notizie riguardanti Pietro Martire si trovano in W. PRE-

aveva positivamente valutato la massa di notizie riguardanti le terre americane che Pietro Martire fornisce (4). Infine, se si lasciano da parte qualche cenno fatto in opere generali, gli scritti di vario genere, specie letterario (5), e i ricorrenti riferimenti che gli storici colombiani fanno alle testimonianze lasciate dal nostro autore, va ricordata, la voce a lui dedicata da Roberto Almagià nell'*Enciclopedia Italiana*, una voce molto puntuale ed efficace, ma ovviamente circoscritta nei limiti che l'opera stessa imponeva (6). Con una bibliografia così limitata, ogni valutazione critica circa gli interessi geografici di Pietro Martire appare oggi difficile e si trova dinnanzi a molti problemi; risulta evidente che finora l'interesse degli studiosi è stato richiamato soprattutto dalle « Decadi » e dalla funzione che si può attribuire agli scritti di Pietro Martire quale fonte per le ricerche colombiane. Invece uno studio sistematico dei molti motivi di interesse geografico che in realtà sono presenti nella figura e nell'opera del Nostro, storico ed umanista, dovrebbe essere esteso anche ad uno spoglio analitico dell'*Opus Epistolarum* ed ampliato nella direzione dello sviluppo delle conoscenze e teorie geografiche,

SCOTT, *History of conquest of Mexico*, New York, Harper, 1852, e *History of the reign of Ferdinand and Isabella, the Catholic*, Philadelphia, Foster Kirk, 1872; inoltre è sempre utile il confronto con H. A. SCHUMACHER, *Petrus Martyr, der Geschichtschreiber des Weltmeeres*, New York, 1879. Ma se si va al di fuori del campo della geografia e tra gli autori stranieri, le citazioni dovrebbero essere assai più numerose.

(4) A. von HUMBOLDT, *Examen critique de l'Histoire de la géographie du Nouveau Continent et des progrès de l'Astronomie nautique aux XV^e et XVI^e siècles*, Parigi, de Gide, 1836-39 (per i riferimenti a Pietro Martire si veda per esempio il vol. II della sez. I, nota A, p. 280).

(5) Tra gli studiosi italiani che, sotto diversi punti di vista, trattano di Pietro Martire, ricordo, in ordine cronologico; I. CIAMPI, *Le fonti storiche del Rinascimento: Pietro Martire d'Anghiera*, in « Nuova Antol. », XXX, Firenze, 1875; T. CELOTTI, *Mondo Nuovo (De Orbe Novo)*, di P. Martire d'Anghiera, Milano, Alpes, 1930 (l'Introduzione, a cura di questo A., è alle pp. 9-79; segue la traduzione di parte delle « Decadi », escluse le ultime quattro; allo stesso A. si deve l'introduzione dell'edizione del 1959 del *De Orbe Novo*); R. ROMEO, *Le scoperte americane nella coscienza italiana del Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1954; A. GERBI, *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo de Oviedo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975 (la parte relativa al Nostro è alle pp. 55-100).

(6) Ma, come ha già fatto rilevare R. ROMEO (op. cit., p. 27), altrove lo stesso R. ALMAGIÀ' (*I primi esploratori dell'America*, nel vol. *L'opera del genio italiano all'estero*, Roma, 1937) nutre dubbi sull'autenticità di molte delle lettere contenute nell'epistolario di Pietro Martire.

nonché verso la geografia storica; solo in tal modo il complesso, tutt'altro che trascurabile, degli interessi geografici nutriti da Pietro Martire e delle nozioni da lui possedute sulle varie parti del mondo (e non solo sull'America) risulterebbe delineato con sufficiente completezza.

Nella direzione che ho dianzi prospettato, cercherò ora di stabilire alcune linee direttrici per una ricerca del genere, che naturalmente comporterà tempi di lavoro piuttosto lunghi.

Tutti sanno che Pietro Martire ebbe una cultura geografica tutt'altro che trascurabile, basata nelle sue linee generali sulla tradizione di curiosità e di riscoperta dei valori classici, tipica dell'umanesimo. E' ugualmente noto che egli viaggiò abbastanza, potendo osservare di persona curiosità e fenomeni naturali, alcuni dei quali piuttosto rari, anche se non eccezionali, ed altresì conoscere i costumi e la natura di popolazioni fra loro diverse; ebbe inoltre l'agio di riflettere su molte di tali conoscenze e di tentarne una spiegazione. E' anche abbastanza noto che una gran messe di informazioni, molto interessanti, egli riuscì ad acquisire di seconda mano, in modo particolare avendo notizia diretta e immediata, per le altissime cariche che ricoprì in Spagna, di tutti i più importanti viaggi transoceanici e di una grandissima serie di esplorazioni compiute nelle terre da poco raggiunte a mano a mano che esse venivano scoperte. Sulla base di tali esperienze ed informazioni, egli riuscì a compiere anche confronti e sintesi, con valutazioni critiche per allora notevoli circa le caratteristiche naturali ed umane del nostro mondo, ma fu anche in grado di affrontare grosse questioni come la distribuzione delle masse terrestri emerse e le dimensioni della Terra, portando il suo contributo a temi che, nei decenni fortunosi e fortunati in cui visse, radicalmente rinnovavano le conoscenze geografiche e le scienze tutte di cui era in possesso l'umanità.

Tenendo conto di tutto questo, sembra opportuno valutare gli interessi e le conoscenze geografiche di Pietro Martire su tre piani:

- 1) come fonte della storia delle scoperte geografiche a cominciare da quelle di Colombo;

- 2) come fonte di notizie sulle caratteristiche naturali ed umane delle nuove terre scoperte e in genere su paesi esotici, allora mal noti; con il che egli fornisce anche un contributo alla geografia storica di quelle contrade, permettendo una ricostruzione delle loro condizioni, quali erano alla fine del XV o agli inizi del XVI secolo;
- 3) come fonte per la storia del pensiero geografico, che va dalle conoscenze che allora si possedevano su alcuni fenomeni naturali di cui egli ci parla a più complesse questioni cosmografiche.

Conviene esaminare disgiuntamente ciascuno dei tre punti sopra indicati. In varie sedi, tra cui il recente convegno genovese indetto dall'Associazione Italiana di Studi Americanistici e al Nostro dedicato, sono stati sottolineati i meriti di Pietro Martire, quale « primo storico di Colombo ». Né mi pare che sia il caso di soffermarsi molto su questo primo aspetto della sua opera, giacché esso risulta già abbastanza conosciuto e studiato (o comunque è quello più noto allo stato attuale delle ricerche). In realtà tutti i primi sette libri della prima « Decade », scritta tra il 1493 e il 1510, sono in pratica dedicati a Colombo ed alle sue scoperte, come l'autore espressamente dice: « Libros cepi de tante rei invento perscribere » (7). Ma per taluni aspetti delle navigazioni colombiane si può constatare una certa qual asciuttezza di particolari che troviamo invece in altre relazioni. Il che potrebbe fare il paio con il tono distaccato con cui viene da lui usata, in diverse lettere, l'espressione « Christophorus quidam Colonus, vir ligur » (8). In altri casi è evidente che Pietro Martire riferiva direttamente quanto aveva sentito direttamente da Colombo o letto in suoi scritti, forse nello stesso originale del Diario di bordo, come provano le espressioni che frequentemente ricorrono « Colonus praedicat... », « Praefectus ait [...], asse-

(7) *Ep. CXLII*. Come è noto, G. PENNESI e G. BERCHE, nelle opere citate, si rifanno all'*Opus Epistolarum Petri Martyris Anglerii mediolanensis...* nell'edizione di Amsterdam, typis Elzevirianis, 1670. Oggi però si dispone dell'*Epistolario, estudio y traducción...*, a cura di J. LOPEZ de TORO, 4 voll., Madrid, Góngora, 1953-57 (nell'op. *Documentos inéditos para la historia de España*).

(8) *Ep. CXXX*. Altrove (per esempio in *Ep. CXXXIV* e *CXXXV*) si dice, ancora più semplicemente, « Christoforus quidam Colonus ».

verat [...], credit [...], ut ipse dicere audet » (9). Si può supporre che il passaggio del generico « quidam » ad altre espressioni, che meglio sono appropriate alla dignità e alle funzioni svolte dal navigatore genovese, attestati — di pari passo — il progresso della sua popolarità e fama in terra iberica (« archithalassus » e « admiraldus » lo chiamerà in altre lettere) (10). Ma è egualmente ipotizzabile che nelle lettere scritte a destinatari italiani, subito dopo la scoperta dell'America, allorché nella nostra penisola la notorietà di Colombo era pressoché nulla o comunque limitata (e Pietro Martire lo sapeva), egli di proposito abbia usato un'espressione generica ed anodina, come appunto il « quidam ». Tutto sommato nessuna prova si ha che Pietro Martire e Colombo si fossero incontrati sotto le mura di Granada prima del 1492, anche se il fatto è molto probabile. Quasi certo mi pare che il Nostro assistesse al ricevimento con cui i sovrani accolsero il navigatore a Barcellona, dopo il fortunato esito del primo viaggio, giacché troppo dettagliate appaiono le notizie che egli dà sugli strani prodotti e sugli indigeni portati da Colombo dalle Antille (11). Come si vede l'*Opus epistolarum* costituisce una valida integrazione del *De Orbe Novo*, per una sua migliore comprensione critica.

V'è da aggiungere tutta la serie di notizie, interessantissime, relative ai successivi viaggi colombiani, agli inizi sfortunati della colonizzazione, alle susseguenti iniziative di esplorazione e

(9) L'osservazione è di G. PENNESI, op. cit., p. 66, e si riferisce anche (anzi soprattutto) alle *De Orbe Novo Decades*. Per le quali — come per l'*Opus Epistolarum* — la prima edizione completa è quella di Alcalà, del 1530; secondo altri più curata e migliore sarebbe l'edizione Hakluyt, presso G. Auvray, Parigi, 1587; mentre il Pennesi segue l'edizione di Amsterdam, del 1679. Oggi esistono traduzioni complete in francese, a cura di P. GAFFAREL, Parigi, Leroux, 1907 (nel *Recueil de voyages et des documents pour servir à l'histoire de la géographie*); in inglese, a cura di F. A. MAC NUTT, New York e Londra, G. B. Putnam's sons, 1912; in spagnolo, a cura di J. TORRES ASENSIO, Buenos Aires, Bajel (libr. El Ateneo), 1944 (si tratta di ristampa, comprendente le « Decadi » successive alla quarta; per il resto si veda la traduzione di A. MILLARES CARLO, sempre a Buenos Aires, nel 1944, con il saggio bibliografico di J. H. SINCLAIR).

(10) Per esempio, *Ep. CXXXVIII*, che è di pochi mesi posteriore, nello stesso anno 1493, della città citata *CXXX*.

(11) *Ep. CXII*. Sui possibili precedenti rapporti fra Colombo e Pietro Martire, vedi G. PENNESI, op. cit., specie p. 20, là dove è ritenuto probabile che fra i due esistessero già allora relazioni di intima amicizia, giacché il primo doveva essersi recato più volte al campo, nel quale, con la corte di Castiglia, militava il secondo (*Ep. CXXXIII*).

di conquista del Nuovo Continente. Le fonti per Pietro Martire non mancavano: relazioni degli stessi esploratori, atti della Corte e di quel « Consejo de las Yndias » di cui egli fu chiamato a far parte, contatti diretti con i superstiti delle varie spedizioni. Ci sarebbe molto da discutere sul diverso peso e rilievo dato dal Nostro all'una piuttosto che all'altra iniziativa: non si può, per esempio, non rilevare che al Vespucci egli faccia solo accenni piuttosto rapidi, che viaggi pur importanti siano da lui del tutto omessi (come quelli di Diego de Lepe al Brasile, 1500, di Rodrigo de Bastidas al Venezuela e Panamá, 1500-1501, di Alonso de Ojeda e Juan de la Cosa ancora al Venezuela, 1503-1508) (12). Si può ipotizzare — ma è un'ipotesi che solo una verifica più attenta può confermare — che con il passare degli anni (ed anche per effetto delle mansioni politico-amministrative svolte da Pietro Martire nel Consejo de las Yndias) all'originario suo interesse prevalente verso le esplorazioni si sia sostituita una sensibilità più spiccata per l'opera di conquista, colonizzazione e sfruttamento; si spiegherebbero in tal modo le lunghe relazioni dedicate alla penetrazione spagnola nell'interno dell'America Centrale, alle imprese di Cortés, nonché le discussioni sul trattamento da riservare agli indigeni, i minuziosi e dettagliati riferimenti ai costumi ed alle usanze di questi ultimi. Ma non va dimenticato che Pietro Martire non trascura di informarci di grandi spedizioni d'interesse geografico, come furono il periplo di Magellano, i progetti ed i viaggi di Sebastiano Caboto, la scoperta del Mare del Sud ad opera del Balboa. Delle considerazioni e riflessioni che il Nostro dedica a Magellano e Caboto ci si dovrà occupare ancora in seguito, allorché si dovranno esaminare i suoi apporti alla storia del pensiero geografico.

(12) Il che ancora più singolarmente contrasta con la cura minuziosa con cui sono descritti viaggi o illustrati vari fenomeni, come per esempio la presenza di masse marine di acqua dolce (o quasi) e lo sbocco nel mare di grandi fiumi, per esempio nel cap. IX della prima « Decade ». La questione è discussa da G. PENNESI, op. cit., fra l'altro alle pp. 72-73. E' chiaro comunque che nel concludere tale « Decade », nel 1510, Pietro Martire aveva ormai ben chiaro il concetto che le terre scoperte costituiscono un'estesa massa continentale (« magni sunt tractus, vasta terrarum amplitudo »).

Per la complessiva posizione del Nostro, rispetto alle scoperte geografiche di questo periodo, si faccia infine riferimento alle più note e diffuse opere di storia di tal materia.

Ma quanto si è detto già basta — mi pare — a dare sufficiente idea dei materiali davvero cospicui che Pietro Martire apporta alla storia delle scoperte geografiche transoceaniche, nell'ambito americanistico.

Ma nello stesso tempo in cui informa della scoperta di nuove terre, di esplorazioni e spedizioni lungo le loro coste e poi nel loro interno, Pietro Martire ci fornisce pure descrizioni dei nuovi ambienti e delle genti che li abitano. Chiunque voglia scrivere una geografia storica dell'America Centrale, nei tempi della scoperta, non può fare a meno di utilizzare il materiale fornito dal Nostro, ovviamente con un entusiasmo ed a volte anche con una certa dose di ingenuità che rendono necessaria una prudente valutazione critica. Rimane classica al riguardo la descrizione dell'isola di Hispaniola raggiunta da Colombo nel primo viaggio (13), con i dettagliati riferimenti alla morfologia, all'orografia, all'idrografia, alla copertura vegetale, alle risorse naturali, dalle cave di pietra alla feracità della terra ed all'abbondanza dei raccolti. E se qui sono relativamente scarsi i cenni relativi alla vita degli indigeni, giacché in effetti non doveva essere fitta la copertura umana (e limitati furono per allora i contatti con la popolazione locale), abbondanti sono invece le notazioni relative agli aspetti antropici di altri passi, specialmente nelle « Decadi » successive: come avviene a proposito dalle genti con cui il Balboa entra in contatto nell'esplorare il Darién, con tutte le connotazioni etnologiche e razzologiche che ne possono derivare (14). E gli esempi potrebbero continuare fino a giungere alla conclusione, assai facile, che attraverso questa via l'apporto recato da Pietro Martire alla geografia storica americanistica è vastissimo, anzi troppo vasto, da dover richiedere un'attenta valutazione del ricchissimo materiale offertoci; e comunque di sicuro interesse, tanto più che parte dei documenti originali su cui egli basò le sue illustrazioni sono andati perduti.

Ma il Nostro, nei tre libri intitolati *De Legatione Babilonica*, ci reca anche preziosi elementi sulla geografia storica del Medi-

(13) *De Orbe Novo*, I Decade, III Libro.

(14) *De Orbe Novo*, III Decade, I Libro.

terraneo orientale, e in particolare dell'Egitto, agli inizi dell'età moderna. L'ambasceria ad Alessandria, compiuta nel biennio 1501-1502, offre il destro a Pietro Martire per dare informazioni, per allora quasi tutte mal note, sulla geografia e sulla storia dell'Egitto, sulla flora e sulla fauna, sulle condizioni del paese, sugli usi ed i costumi degli abitanti, con osservazioni di particolare pregio intorno al Nilo, ai vantaggi arrecati dalle sue esondazioni, nonché sul dominio dei Mamelucchi. Mi pare necessario sottolineare il particolare valore di queste notizie e nozioni, perché derivano da osservazioni dirette del Nostro, attestando la sua capacità di raccogliere ed elaborare materiali di prima mano, anche se qua e là affiorano, in lui, reminiscenze attardate della cultura classica (15).

E lo stesso può dirsi anche per quanto egli ci riferisce su Venezia, frutto del soggiorno che vi compì al termine del viaggio di ritorno, nel giugno 1502. Proprio nel cogliere gli aspetti più interessanti e caratteristici di un ambiente pur noto, si rivelano la ricchezza della preparazione dello studioso e la sua sensibilità verso il mondo in cui si trova a vivere.

Rimangono infine le testimonianze di Pietro Martire pertinenti la storia delle conoscenze geografiche e cosmografiche, per la maggior parte tramandateci nell'*Opus Epistolarum*, ma presenti altresì nel *De Orbe Novo*. Si può dire che tutti gli avvenimenti straordinari avvenuti nel suo tempo (o per lo meno quelli allora giudicati straordinari) nell'ambito della geografia fisica (e più latamente delle scienze naturali) siano stati registrati e discussi da Pietro Martire. Egli ci parla così — e con ricchezza di particolari — del passaggio della cometa del 1506,

(15) Il titolo originale di quest'opera è: PETRI MARTYRIS ANGL., *Ferdinando et Helisabeth, qui eum ad Venetos et soldanum oratorem miserant, Legationis Babylonice libris tres*; a partire dalla prima pubblicazione, del 1511, essa compare spesso unita alle altre opere, più sovente con i titoli *Legationis Babylonica...* o *De Babylonica legatione libri tres..* (vedine la traduzione spagnola a cura di L. GARCIA y GARCIA, *Una embajada de los Reyes Católicos a Egipto...*, Valladolid, Consejo Sup. Inv. Cient., 1947). Questo scritto è interessante anche per alcune comparazioni, fatte in seguito dal Nostro, fra l'ambiente centroamericano e quello egiziano e sui caratteri degli Aztechi, che a lui sembrano simili ai geroglifici (vedi A. GERBI, op. cit., pp. 65-66). A sua volta G. PENNESI, op. cit., p. 23, fa rilevare le incongruenze circa la posizione di Alessandria e del Cairo e la concezione erodotea del Nilo, come limite fra Africa ed Asia.

del terremoto di Costantinopoli del 1509, dei sommovimenti tellurici che subito dopo interessarono il territorio di Granada, soprattutto Almeria, la non lontana Africa settentrionale e le Azzorre (dove egli scrive « unam ex insulis exiliisse in altum, partemque illius voratam pelago, montemque obruisse »), degli aeroliti che caddero sull'Adda e presso Crema nel 1511 (16). A Valenza poi l'Anghiera compie osservazioni sulle variazioni di livello delle acque del Mediterraneo e ne riferisce in una lettera (*De recessu maris Valentie*), soffermandosi anche sulle conseguenze del fenomeno (17). E' un argomento questo che rientrebbe in un più generale studio sulla fisiografia costiera e portuale dei paesi da cui partirono i viaggi di esplorazione, in rapporto anche ai progressivi e successivi interrimenti. Infine il Nostro fa cenno a certe corone luminose e sferiche osservate in Austria alcuni anni dopo e di altre bizzarre apparizioni luminose (o forse miraggi) apparse altrove ed in qualche caso da lui stesso constatate (18).

Due altri grossi argomenti poi si impongono allo studioso che voglia approfondire la cultura geografica o meglio ancora cosmografica di Pietro Martire. Allorché nel 1522 ritorna in Spagna la « Victoria », l'unica nave superstite della gloriosa e tribolata spedizione di Magellano, il Nostro partecipa alle discussioni tra gli astronomi spagnoli circa le ventiquattro ore guadagnate dalla nave nel suo viaggio verso occidente. E sembra — o è millantata vanteria dell'Anghiera? — che egli sia stato il primo a fornire la spiegazione del fenomeno. Certo in materia egli commise anche errori, e forse non poteva essere diversamente data la cultura e la conoscenza del tempo e la complessità dell'argomento. In attesa di approfondimenti in materia, basti a noi aver segnalato che il problema fu presente all'attenzione di Pietro Martire, così come lo fu quello degli antipodi. E margi-

(16) Per i fenomeni indicati, v. le *Ep.* CCCX, CCCXXX e, specialmente, DCCLXIX. Per la pioggia degli aeroliti, v. soprattutto *Ep.* CCCCLXV; per la relativa discussione cfr. A. von HUMBOLDT, op. cit., p. 285.

(17) *Ep.* DCLVI.

(18) *Ep.* DCCLXXXIII (« depicta hec ad regem cesarem allata, vidl ego »); cfr. G. PENNESI, op. cit., p. 33.

nalmente ricordo che egli non trascurò di interessarsi anche dell'origine delle correnti marine, della natura dei filoni minerari intrusivi, della formazione delle conchiglie, in ciò utilizzando le nozioni e le notizie più disparate portategli dai navigatori (19).

Del resto nella prima « Decade » troviamo notizie circa il viaggio di Vincenzo Yáñez Pinzón, che nella prima metà dell'anno 1500, passata la linea equinoziale, scopre certe nebulose del Polo Antartico (20); il che ci proietta nel campo delle conoscenze astronomiche dell'emisfero australe e ci attesta, venti anni prima di Magellano, la preoccupazione di identificare dove terminasse, verso sud, il continente da poco scoperto. E nella terza « Decade » una preziosissima notizia riguarda Sebastiano Caboto, esploratore del Mar Glaciale (21): la stessa preoccupazione riguarda dunque l'estensione settentrionale della terra americana. Infine nella settima « Decade » si parla diffusamente di un progettato viaggio (che poi non sarà mai realizzato) di Sebastiano Caboto alle Molucche, attraverso lo stretto pochi anni prima scoperto da Magellano (22).

Ho riportato queste notizie per affrontare, da ultimo, una questione che mi pare di notevole interesse: quale sia stato cioè l'atteggiamento e il contributo di Pietro Martire alla soluzione della questione, fondamentale nella storiografia colombiana e delle scoperte geografiche, circa le dimensioni e la natura delle nuove terre scoperte. Tutti sanno infatti che inizialmente Colombo riteneva di essere giunto, con il suo primo viaggio, alle terre estreme dell'Asia, che a lungo in seguito persisté la credenza che le isole scoperte nel Mediterraneo Americano fossero dipendenti da una terra continentale appunto asiatica, che ci vollero anni, anzi decenni, prima che si pervenisse invece alla coscienza della natura continentale nel Nuovo

(19) A. GERBI, op. cit., pp. 87 e segg.; per le convinzioni sulle influenze del clima v. R. ROMEO, op. cit., p. 121.

(20) *De Orbe Novo*, I Decade, IX Libro.

(21) *De Orbe Novo*, III Decade, VI Libro.

(22) *De Orbe Novo*, VII Decade, VI Libro; per i riferimenti, anche precedenti, al Caboto, v. G. PENNESI, op. cit. specie pp. 86 e segg. e 101 e segg.

Mondo, all'intuizione. (e poi alla dimostrazione) della sua notevole estensione nel senso dei meridiani, senza possibilità di passaggi diretti con il Mare del Sud, che nel frattempo il Balboa aveva avvistato.

Ebbene, si può dire fin d'ora che il problema fu certo presente alla mente di Pietro d'Anghiera e che le sue testimonianze ci provano anzi il maturarsi e l'evolversi delle conoscenze necessarie per arrivare alla sua soluzione.

In sostanza Colombo era sceso nella tomba con la convinzione di esser comunque giunto vicinissimo all'Asia: ma giustamente il Pennesi rileva che il Nostro aveva già da tempo sollevato qualche dubbio circa l'esattezza del concetto che il Navigatore genovese s'era formato, seguendo le idee tolemaiche, ed aveva riassunto nella famosa frase «*el mundo es poco*». In una lettera, all'affermazione che le terre scoperte nel 1492 dovessero appartenere o essere prossime all'India Pietro Martire aggiunge un commento assai significativo: «*nec inficior ego penitus, quamvis sphere magnitudo aliter sentire videatur*» (23). Ed ancora il Pennesi ha giustamente rilevato che mentre negli anni e nei decenni seguenti la quasi totalità degli studiosi, specie spagnoli, non sembrano accettare l'idea di una massa continentale estesa, senza alcun naturale passaggio intermedio, dallo Stretto di Magellano al Mar Glaciale Artico, da essi si discosta il Nostro, il quale fonda le sue speranze di accesso al Pacifico piuttosto sull'esistenza di qualche corso d'acqua dolce (24); e comunque, proprio perché convinto della continuità nel senso della latitudine delle terre americane, di molto valorizza le iniziative ed i progetti di Caboto, alle due opposte estremità del continente.

Come si è visto, che una attenta lettura e una valutazione critica dell'opera di Pietro Martire possa ancora fornire ricchi e assai utili materiali allo studioso della scoperta dell'America è da tutti, e generalmente, riconosciuto. A me premeva dimostrare come, su un piano più vasto, da tale opera possa ricavare

(23) *Ep.* CXXXV, del 1493.

(24) Il riferimento è ancora a G. PENNESI, op. cit., p. 102.

importanti contributi pure chi si occupa di storia del pensiero geografico, mentre materiali di notevole rilievo possono essere utilizzati per la geografia storica sia del Mediterraneo sia dell'America.

GEOGRAPHICAL INTERESTS IN THE WORK OF PIETRO MARTIRE OF ANGHIERA. — The Author points out that few scholars indeed have studied the subject of geographical interests which come to light in the works by Pietro Martire of Anghiera. A thorough examination of said works would reveal a lot of information which would prove precious either for a further investigation of the history of great geographical discoveries or for the knowledge of the historical geography of the American lands and Mediterranean countries and finally for the study of the evolution of geographical thought.